

Il nodo dei rapporti con l'URSS pesa sull'alleanza tra Europa e USA

L'amministrazione Reagan tra contrasti e oscillazioni ha una politica estera?

Dal corrispondente NEW YORK — La posizione assunta dal segretario di Stato Alexander Haig al Consiglio atlantico e la stessa decisione presa da Reagan di rivolgersi per iscritto al leader sovietico Breznev sono destinate, con ogni probabilità, non a spegnere ma a rinfocolare le polemiche sulle incertezze dell'iniziativa diplomatica statunitense.

schemi semplicistici tracciati nel corso delle polemiche elettorali e la tortuosa complessità della situazione internazionale che l'America si trova a dover fronteggiare in forza delle sue responsabilità imperiali su scala planetaria. L'idea che i problemi delle difficoltà e degli insuccessi di Carter derivassero dalla sua incertezza e dalla sua ingenuità ha lasciato il posto alla constatazione della corposa materialità di certe situazioni critiche. Sta di fatto che non uno dei problemi lasciati aperti dagli uomini del presidente democratico è stato risolto dagli uomini del presidente repubblicano.

len, tra Haig e il sottosegretario alla marina Lehman e tra Haig e la delegata all'ONU, Jeanne Kirkpatrick. Infine, Haig si è trovato in contraddizione addirittura con se stesso giacché, a seconda del punto di vista, ha assunto posizioni diverse sui cosiddetti diritti umani, sul terrorismo internazionale, sui trattati di commercio con l'URSS, sul rapporto tra riarma e dialogo con Mosca. Il risultato di questa cacofonia è che è difficile fissare in modo netto i lineamenti della politica estera americana su temi cruciali come il rapporto con gli alleati, le relazioni Washington-Mosca, il Medio Oriente, il Sud America (giacché Haig si è contraddetto perfino sul Salvador), il Sudafrica, la Namibia. E l'elenco potrebbe allungarsi.

ni guerrigliere latino-americani, e sequestratori di aerei, le «brigate rosse» e il governo iraniano (per via degli ostaggi americani trattenuti in cattività). È un errore forse altrettanto serio a stato di far risalire tutte queste entità politico-militari a Mosca e pretendere poi di subordinare alla soluzione di questo groviglio di problemi l'intero nodo dei rapporti tra l'America e l'URSS. Insomma, è come se alla Casa Bianca, al dipartimento di Stato e negli altri centri di elaborazione e di esecuzione della strategia internazionale statunitense si stesse sperimentando la difficoltà di conciliare le esigenze della propaganda con quelle della politica. Ivi compresi i rapporti con i gruppi di pressione che qui hanno un peso a volte decisivo, sia che si tratti dei coltivatori di grano interessati alla ritorsione della consegna all'URSS a prescindere dall'Afghanistan e dall'esorcizzazione del terrorismo, sia che si tratti della lobby israeliana che qui sostiene anche il più spericolato avventurismo del governo di Tel Aviv.

Iniziativa contraddittorie

In sede di analisi risulta evidente un panorama di iniziative contraddittorie. In parte si tratta di contraddizioni, peraltro un po' scontate, tra i propositi espressi prima delle elezioni e i pronunciamenti successivi al cambio del presidente. In parte ancora più grande, si tratta di contraddizioni tra le tesi enunciate dai personaggi che a vario titolo intervengono sui problemi internazionali: le vedute del segretario di Stato spesso non concordano con le idee dei consiglieri della Casa Bianca e con le uscite del ministro della Difesa Caspar Weinberger. Ci sono poi le oscillazioni o i mutamenti di rotta imposti da ragioni di politica interna e, infine, le rettifiche provocate dalle difficoltà che il segretario di Stato Haig incontra all'interno del gabinetto Reagan. Qualche esempio può aiutare a cogliere il senso di questi giudizi. Risulta ormai palese la differenza tra gli

Alcune indiscrezioni

Non più tardi di domenica scorsa, alcune indiscrezioni passate al New York Times hanno fatto sapere agli addetti ai lavori e al pubblico più smaliziato che gli analisti della CIA e i ricercatori della RAND corporation non sono riusciti a rintracciare le fonti di una resistenza all'accusa (elevata a cardine della politica estera americana) fatta da Haig all'URSS di essere il centro motore e il massimo supporto del terrorismo. Di più: da tali analisi risulta chiaro che è stato un errore «rossolano» mettere insieme, in un unico calderone etichettato con la parola tabù «terrorismo», realtà tanto diverse tra loro come i movimenti di liberazione nazionale, le formazio-

Comunque l'URSS insiste sulle sue tesi, ed è ben consapevole che Reagan non è ancora riuscito a riempire il vuoto di egemonia determinato nel corso della presidenza di Jimmy Carter. In questa chiave si legge il consiglio atlantico di Roma e si tiene conto del dibattito che vi è in atto con estrema puntualità.

Comunque l'URSS insiste sulle sue tesi, ed è ben consapevole che Reagan non è ancora riuscito a riempire il vuoto di egemonia determinato nel corso della presidenza di Jimmy Carter. In questa chiave si legge il consiglio atlantico di Roma e si tiene conto del dibattito che vi è in atto con estrema puntualità.

Comunque l'URSS insiste sulle sue tesi, ed è ben consapevole che Reagan non è ancora riuscito a riempire il vuoto di egemonia determinato nel corso della presidenza di Jimmy Carter. In questa chiave si legge il consiglio atlantico di Roma e si tiene conto del dibattito che vi è in atto con estrema puntualità.

Comunque l'URSS insiste sulle sue tesi, ed è ben consapevole che Reagan non è ancora riuscito a riempire il vuoto di egemonia determinato nel corso della presidenza di Jimmy Carter. In questa chiave si legge il consiglio atlantico di Roma e si tiene conto del dibattito che vi è in atto con estrema puntualità.

Mosca guarda con attesa al Consiglio della NATO

Intanto nella capitale sovietica è giunto Waldheim - L'accademico Arbatov critica l'incoerenza delle scelte di Washington - L'attenzione all'Europa

Dal nostro corrispondente MOSCA — Vivissimamente, appena velata da un riserbo di superficialità, l'attenzione dei circoli dirigenti sovietici per gli esiti della riunione del Consiglio atlantico. Dall'entrata in scena della nuova amministrazione americana è questa la prima volta che i capi della diplomazia occidentale si incontrano ad un livello vicino al massimo possibile e non c'è alcun dubbio che le speranze del Cremlino si concentrano sulla possibilità che gli alleati europei degli Stati Uniti esercitino una influenza in senso disinvolto sul loro partner d'oltre oceano.

proposte del 26. Congresso menzionando al centro le questioni chiave degli armamenti eurostrategici. Il tono è disinvolto, tutto concentrato nell'intento di argomentare la portata innovativa della proposta brezneviana della «moratoria». La polemica è contenuta al minimo e prevalentemente espresse in termini interrogativi: «Che cosa può esservi di vantaggioso per l'Occidente se l'Unione sovietica arresta l'aumento del suo dispositivo nucleare ed il suo perfezionamento?», si chiede Kusnezov aggiungendo: «Ma i toni non sono duri e, del resto, Mosca ha già detto che non pone condizioni — quindi neanche la «moratoria» — all'avvio di negoziati.

BEIRUT — Mentre in Libano sembra delinearsi un allentamento della tensione, con la proclamazione di una cessazione del fuoco anche nel sud del Paese (e bisognerà comunque vedere se la tregua verrà effettivamente rispettata), la crisi mediorientale è al centro di un'aspra polemica fra Israele e la Germania federale, provocata da una dichiarazione con cui il primo ministro Begin ha duramente attaccato, domenica, il cancelliere Helmut Schmidt, insieme al presidente francese Giscard d'Estaing. Usando un linguaggio senza precedenti, Begin ha accusato i dirigenti di Bonn e di Parigi di essere «avidità e di avere solo due scopi: vendere armi ad alto prezzo ed acquistare petrolio a basso prezzo. Non hanno principi, non hanno cuore, non hanno memoria, e a loro non interessa niente altro che quello». Non contento di queste parole, Begin ha poi fatto oscuri accenni al passato di Schmidt durante la seconda guerra mondiale, accusandolo di avere «militato nell'esercito che circondava la città fino a che non fosse portato a termine il lavoro degli Einsatzgruppen» (cioè dei gruppi speciali incaricati del rastrellamento degli ebrei).

Non è previsto, almeno per ora, un passo ufficiale. Becker ha detto comunque che oggi il sottosegretario agli Esteri Van Well informerà l'ambasciatore israeliano circa i risultati della visita di Schmidt in Arabia Saudita e negli Emirati e che coglierà certamente l'occasione per esprimere «lo sconcerto» del governo di Bonn per le parole di Begin; lo stesso Schmidt parlerà giovedì in Parlamento.

Un «insultante» discorso di Begin provoca un'aspra polemica con Bonn

Ha attaccato Schmidt - Per il portavoce tedesco federale l'incidente non è giustificabile nemmeno con il clima pre-elettorale esistente in Israele

denza da un lato l'isolamento in cui la politica ultranzista ha ridotto il governo Begin a livello internazionale e dall'altro la sua preoccupazione, nella attuale contingenza elettorale, di perdere terreno di fronte alla opposizione laburista, che tutte le previsioni danno in ascesa. Non è del resto la prima volta che Begin reagisce a dur poco con nervosismo alle posizioni dei singoli Paesi europei e della CEE nel suo insieme sul problema mediorientale, e in particolare sul riconoscimento dei legittimi diritti del popolo palestinese.

A Bonn si è replicato alle accuse di Begin con fermezza, ma anche con la evidente volontà di non drammatizzare il clima più di quanto già non sia. Il portavoce del governo federale, Becker, ha definito le parole di Begin «un lapsus» legato alla campagna elettorale in corso; «ma — ha poi aggiunto — anche una campagna elettorale non può essere una scuola per affermazioni fuori luogo e insultanti». Dal canto suo il responsabile della politica estera del partito liberale, Moellman, ha definito il discorso di Begin «ingiustificato, incomprensibile e inopportuno nello stile e nel contenuto».

Non è previsto, almeno per ora, un passo ufficiale. Becker ha detto comunque che oggi il sottosegretario agli Esteri Van Well informerà l'ambasciatore israeliano circa i risultati della visita di Schmidt in Arabia Saudita e negli Emirati e che coglierà certamente l'occasione per esprimere «lo sconcerto» del governo di Bonn per le parole di Begin; lo stesso Schmidt parlerà giovedì in Parlamento.

BEIRUT — Mentre in Libano sembra delinearsi un allentamento della tensione, con la proclamazione di una cessazione del fuoco anche nel sud del Paese (e bisognerà comunque vedere se la tregua verrà effettivamente rispettata), la crisi mediorientale è al centro di un'aspra polemica fra Israele e la Germania federale, provocata da una dichiarazione con cui il primo ministro Begin ha duramente attaccato, domenica, il cancelliere Helmut Schmidt, insieme al presidente francese Giscard d'Estaing. Usando un linguaggio senza precedenti, Begin ha accusato i dirigenti di Bonn e di Parigi di essere «avidità e di avere solo due scopi: vendere armi ad alto prezzo ed acquistare petrolio a basso prezzo. Non hanno principi, non hanno cuore, non hanno memoria, e a loro non interessa niente altro che quello». Non contento di queste parole, Begin ha poi fatto oscuri accenni al passato di Schmidt durante la seconda guerra mondiale, accusandolo di avere «militato nell'esercito che circondava la città fino a che non fosse portato a termine il lavoro degli Einsatzgruppen» (cioè dei gruppi speciali incaricati del rastrellamento degli ebrei).

Non è previsto, almeno per ora, un passo ufficiale. Becker ha detto comunque che oggi il sottosegretario agli Esteri Van Well informerà l'ambasciatore israeliano circa i risultati della visita di Schmidt in Arabia Saudita e negli Emirati e che coglierà certamente l'occasione per esprimere «lo sconcerto» del governo di Bonn per le parole di Begin; lo stesso Schmidt parlerà giovedì in Parlamento.

Lungo corteo per Washington Riaffiora un'altra America

Almeno 25.000 persone al Pentagono: la maggiore dimostrazione dagli anni del Vietnam - Una protesta contro gli aiuti militari al Salvador e contro i tagli alle spese sociali

Washington — La più grande manifestazione dell'epoca della guerra nel Vietnam ha riempito le strade della capitale americana domenica quando almeno 25 mila persone hanno marciato sul Pentagono per protestare contro la ripresa degli aiuti militari al Salvador e contro i tagli delle spese sociali proposti dalla amministrazione Reagan. Sotto un sole splendente, il corteo è partito dal prato verde attorno al monumento di Lincoln per attraversare il largo ponte sul fiume Potomac e sfilare al distretto di Columbia dallo stato di Virginia, sede dell'enorme struttura grigia dove ha sede il dipartimento della difesa. Le strade bloccate al traffico, gli striscioni ed i cartelli con le scritte contro gli aiuti militari facevano subito ricordare le proteste che dieci anni prima avevano contribuito al ritiro delle truppe americane dal Vietnam.

mondo i cambiamenti avvenuti nella società americana da quell'epoca. Allora i partecipanti alle manifestazioni erano praticamente tutti giovani, compatti attorno alla loro unica rivendicazione, il ritiro dell'esercito americano dal Vietnam. Nella folla di domenica, invece, c'erano tutti: accanto agli aderenti alla «mobilitazione popolare contro la guerra» e al «comitato di unità 3 maggio» (i due gruppi che hanno organizzato la manifestazione) c'erano i rappresentanti di tutta una serie di altre organizzazioni formate negli anni '70, dalle «pantere grigie» (per i diritti degli aziani) agli omosessuali per i «gay rights», dagli americani indigeni agli «ispanici», ognuno con rivendicazioni particolari ma tutti uniti contro la politica estera ed interna della nuova amministrazione repubblicana.

la discriminazione contro gli omosessuali, e, soprattutto, la riduzione delle spese sociali che l'amministrazione intende introdurre in modo da dirottare vaste somme del denaro pubblico al Pentagono e al «riarmo dell'America». A differenza delle manifestazioni degli anni '60, inoltre, l'atmosfera del corteo di domenica era del tutto priva di tensione. Fra chi scattava foto, chi si fermava per fumare o per mangiare un panino e chi si sdraiava al sole lungo il percorso, il corteo sembrava una grande passeggiata, in netto contrasto con gli scontri fra manifestanti e polizia di qualche settimana precedente. L'unico momento di tensione si è avuto davanti al Pentagono, quando una contromostrazione organizzata da un altro fenomeno degli anni '70, la «chiesa di unificazione del revedendo Moon», ha sfidato il corteo con slogan patriottici e bandiere americane. Ma i partecipanti al corteo hanno ignorato la provocazione. La polizia ha effettuato un solo arresto, di un ragazzo che ha battuto vernice rossa su

una delle colonne del Pentagono. Nonostante le differenze superficiali rispetto a quelle dell'epoca precedente, la manifestazione del 3 maggio ha dimostrato l'esistenza di un movimento, sia pure ridotto, che è altamente critico della politica estera della nuova amministrazione. Quello di Washington era infatti soltanto una di tante manifestazioni tenute domenica anche in altre città americane: a quella di San Francisco, ad esempio, hanno partecipato almeno cinquemila persone. Si è avuta la sensazione domenica, per le vie di Washington, che questa coalizione di interessi così divergenti potrebbe aggregarsi anche in futuro attorno a una rivendicazione analoga a quella degli anni '60. Davanti al Pentagono, un ex combattente della guerra nel Vietnam, che gli costò la gamba sinistra, l'ha espressa così: «Noi non dobbiamo combattere contro la gente nel Terzo Mondo. La nostra battaglia è qui».

Mary Onori

Più larga rappresentanza operaia al prossimo congresso del POUP

I delegati eletti direttamente dalla base saranno il doppio di quelli delle precedenti asse - Correggere gli errori del passato - Incontri e dibattiti nelle «strutture orizzontali»

Dal nostro inviato VARSAVIA — L'importanza dell'ultimo plenum del Comitato centrale del POUP è stata illustrata ieri in una conferenza stampa di Jozef Klasa, responsabile del dipartimento stampa, radio e televisione del Comitato centrale. Per un'ora e mezza Klasa ha risposto alle domande dei giornalisti che hanno affrontato i temi più diversi, dalle «strutture orizzontali» nel POUP alle conseguenze da trarre per gli errori del passato, dalla visita di Suslov a Varsavia al modo in cui verranno eletti i delegati al 9. Congresso straordinario.

del partito è un processo che verrà sviluppato in preparazione del Congresso. In questo modo, ha detto, si viene anche incontro alle richieste avanzate dalle cosiddette «strutture orizzontali». «Strutture orizzontali» è una definizione equivoca che dà l'impressione che nel POUP si stiano istituendo organismi paralleli a quelli esistenti. La formulazione indica in realtà iniziative di incontri e dibattiti che organizziamo parallelamente a quelli esistenti. La formulazione indica in realtà iniziative di incontri e dibattiti che organizziamo di partito prendono a vari livelli (di quartiere, di città, di provincia) per discutere i problemi del paese e del POUP. Klasa ha ricordato che tali iniziative hanno contribuito a dare nuova vitalità al partito e si è detto convinto che il carattere democratico delle elezioni congressuali non

porterà alla nascita di nuovi organi. Rispondendo alle domande sulle responsabilità per la drammatica situazione in cui si trova la Polonia, Klasa ha tenuto a fare una distinzione tra errori politici e violazioni delle leggi. Per i primi le conseguenze saranno soltanto politiche, sino all'esclusione dal partito. Coloro che risulteranno aver violato le leggi saranno invece chiamati a risponderne penalmente.

sovietica ha incontrato l'ufficio politico al completo. Parlando per il prossimo futuro, egli non ha escluso che si avranno altri incontri polacco-sovietici, almeno a livello economico. Klasa ha previsto ugualmente che prima del Congresso si terranno ancora uno o due plenum del Comitato centrale per approvare il rapporto e per misure organizzative. Per quanto riguarda infine l'elezione dei delegati, egli ha valutato che quelli designati direttamente dalla base saranno il doppio rispetto al precedente congresso, perché ogni fabbrica che abbia almeno 750 iscritti avrà diritto a un suo delegato (per l'8. Congresso uno ogni 1500) e altresì perché per la prima volta anche le scuole superiori con almeno 750 iscritti eleggeranno direttamente il loro delegato.

Romolo Caccavale

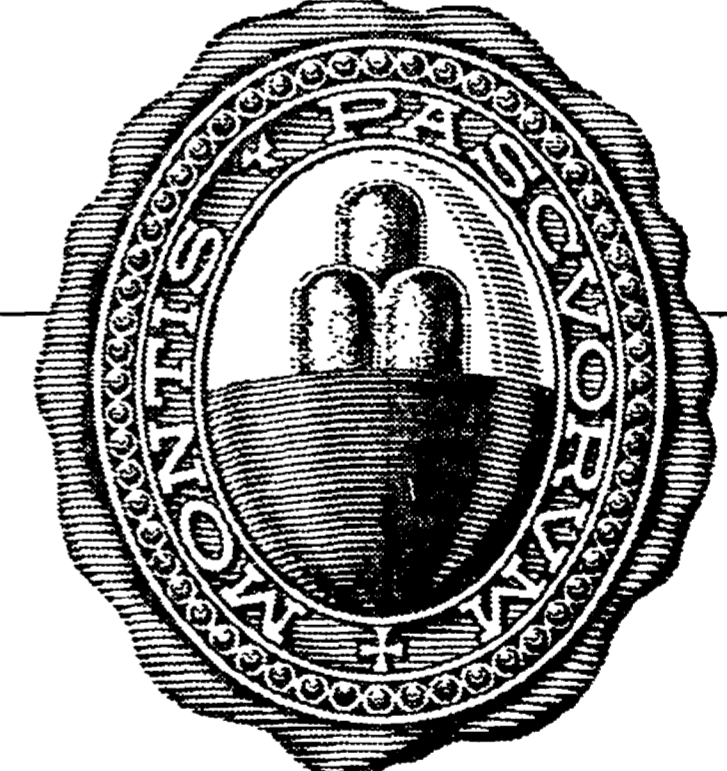
Accordo tecnico scientifico URSS - ENI siglato a Mosca

Per la ricerca

MOSCA — I tecnici sovietici e quelli di alcune società del gruppo ENI, fra cui la Snam Progetti, ricercheranno insieme nuove tecnologie per la gasificazione e la liquefazione del carbone, che così trasformato può essere più facilmente trasportato e utilizzato sia come fonte energetica, sia come materia prima per le industrie chimiche e petrolchimiche. Si ricercherà insomma il modo migliore per sfruttare i giacimenti carboniferi sovietici, il cui contenuto energetico è paragonabile a quello del petrolio del Golfo Persico. Un accordo tecnico-scientifico in tal senso è stato firmato a Mosca dal presidente del Comitato di Stato dell'URSS per la scienza e la tecnica, Gvishani.

Nei discorsi ufficiali al momento della firma dell'accordo è stata ricordata dai due firmatari l'importanza che la collaborazione ENI-URSS è venuta assumendo negli ultimi dieci anni, di pari passo, con l'acuirsi della crisi energetica. L'accordo siglato a Mosca prevede anche l'apporto dell'ENI nel recupero secondario e terziario del petrolio, campo nel quale l'ENI dispone di tecnologie avanzatissime. Altre ricerche in comune riguarderanno la perforazione a grande profondità e la raffinazione degli idrocarburi, l'impiego di nuove macchine e materie prime per la chimica e la petrolchimica, lo sviluppo delle fonti energetiche rinnovabili.

In una intervista all'agenzia sovietica TASS, Grandi ha dichiarato che l'ENI considera con la massima attenzione ogni possibilità di collaborazione a tutti i livelli, non solo come scambio di prodotti, ma anche come studio di metodi e di tecnologie di produzione». Inoltre l'ENI, ha concluso Grandi, «è aperto a ogni forma di collaborazione con l'URSS sui mercati terzi per intervenire con forniture congiunte di impianti, attrezzature e tecnologie».



MONTE DEI PASCHI DI SIENA
Banca fondata nel 1472

Raccolta da clientela	9.713.873
Cartelle fondiari e Obbligazioni in circolazione	1.531.733
Fondi patrimoniali e riserve	760.391
Mezzi totali amministrati	16.331.571
Crediti per cassa e mutui	5.020.990
Titoli di proprietà	5.492.693
Utile netto	14.208

Il gruppo bancario
MONTE DEI PASCHI DI SIENA, BANCA TOSCANA,
CREDITO COMMERCIALE, CREDITO LOMBARDO,
ITALIAN INTERNATIONAL BANK Ltd.
amministra, al 31/12/80, mezzi per oltre 25.800 miliardi.
La consistenza dei mezzi propri raggiunge i 1.221 miliardi.

Bilancio 1980